

Prefazione

La scrittura rievocativa di Mimma Donnici prende l'avvio nella consapevolezza del tempo del compimento della (sua) Vita.

La scrittura ha sempre presieduto all'attività di pensiero e di sentimento dell'Autrice, ma non c'è dubbio che soltanto l'avvertenza della (prossima e ineludibile) fine scatena l'urgenza del racconto, la ripresa della memoria e il suo coagulo nella pagina rammemoratrice.

Mimma Donnici recupera il passato familiare quasi rovistando nel percorso delle generazioni (a Lei) precedenti. Ma l'esigenza non è affatto storiografica, perché il fine prefissato è quello, come si chiarisce con felice immagine, di "riportare al cuore" i ricordi delle tradizioni e delle esperienze, la vita interiore come quella delle relazioni di amicizia, di affetto e di amore.

L'ultima erede delle storie delle persone che hanno formato, per più generazioni, la sua Famiglia si volge indietro a ricostruire la trama delle vicende che hanno portato alla sua vita, nell'appressamento della (sua) morte.

Mimma non ha ritegno pietoso verso la sua condizione e, anzi, la disamina del mutamento inaspettato quanto irreversibile diventa la premessa autosufficiente e insieme concausale del racconto successivo.

Chissà come sarebbe finita la storia, se Mimma avesse potuto completare il suo excursus con le sue esperienze di Donna, di Moglie e di Madre!

Chi legge la storia di Mimma non ha, però, bisogno di questo capitolo forse conclusivo, tanto la sua personalità completa traspare nitida dallo stile della sua scrittura.

Sicché piace ricordare momenti salienti del racconto (auto)biografico, dotati persino di una relativa autonomia artistica. Come, in particolare, l'emersione intensa delle vicende delle 'Maddalene': l'una, parente più recente, legata a una sorta di codificazione dell'immagine evangelica (la 'donna perduta', che si ritrova nel pentimento e nella redenzione), e l'altra, più antica, quasi un'eroina pirandelliana che, dalla forma fissa delle convenzioni sociali, si districa verso la solitudine energica che dà libertà e, forse, felicità.

E, ancora, la sapiente quanto simpatetica descrizione del microcosmo paesano che, purtuttavia, viene sbalzato nel macrocosmo del 'mondo', e Mimma rievoca il rapporto tra centro e periferia, tra villaggio calabrese e Napoli e Roma e l'America.

La scrittura di Mimma Donnici si fa, quindi, narrazione di una realtà di tutti e per tutti e, come osserva l'amica del cuore e della mente Milena Montanile nella struggente Postfazione, la vicenda personale dell'Autrice permette a chi ha condiviso con lei barlumi o momenti forti di Vita di recuperare coscienza di sé e della propria sorte, quale che sia, nel mondo.

Sicché è da considerarsi più che una (bella) immagine la condizione fisica e, insieme, simbolica, che Mimma Donnici, per sua ammissione fermissima credente, indica per sé come meta da attingere: essere, infine, "una vetrata nella notte".

Prefazione

Cristianamente, infine, appunto, “Lux in tenebris”:
le tenebre della Morte del corpo e la Luce, consolante,
della (seconda e definitiva) Vita.

Rino Caputo
Storico e Critico della Letteratura



I

Citazioni a me care

Signore non ti chiedo perché me l'hai tolta, ma ti ringrazio per avermela data (Sant'Agostino).

Niente ti turbi, niente ti spaventi. Tutto passa solo Dio resta (S. Teresa d'Avila).

Nell'angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo (Salmo 117).

Le persone sono come le vetrate, brillano e scintillano quando c'è il sole. Ma quando cala l'oscurità, rivelano la loro bellezza solo se c'è una luce dentro (E. Kübler-Ross).

E io voglio essere una vetrata nella notte!



II

Pensieri in libertà

Nonostante il mostro che è dentro di me e tenta di divorarmi, io sono grata a te Signore, che mi regali momenti di bellezza e di gioia vera!

Eccomi qua! Sono a un punto centrale della mia vita: io, questa “cosa”, la chiamo l’ “intruso”, perché non mi appartiene e non ho alcuna intenzione di dargliela vinta. Io sono più forte, perché non sono sola. “Lui” invece sì! Ma, a pensarci, attribuire un pronome che definisce una persona, ad una “cosa”, ad un ammasso di cellule che hanno dimenticato la loro funzione e sono andate a riprodursi senza una ragione, è sbagliato nel contenuto. Sì perché questa cosa non ha un’anima, mentre io sì, e perciò sono più forte. La mia anima è piena di Spirito Santo, che mi dà Luce, Forza e Amore Divino e quindi mi rende imbattibile.

Amo troppo questo mondo per lasciarlo, quindi sono pronta alla guerra. I miei amici, quelli veri, il mio Gesù e la mia Maria mi hanno guidato qui, parlando al mio cuore e sussurrando alla mia mente, mi hanno presa per mano e mi hanno resa consapevole che il mio corpo mi stava lanciando dei messaggi e che un “nemico” si era annidato zitto zitto nel mio corpo.

Ho pensato tante volte a una situazione come questa; è inevitabile di questi tempi in cui ci si ammala più di

tumore (ecco l'ho detto) che di raffreddore, e non poteva che essere così, dal momento che tanti, troppi bastardi hanno avvelenato l'aria, l'acqua e la terra. In questo periodo c'è una pubblicità che, a proposito della terra, intima: «rispetta tua "madre"»! E, purtroppo, questa "madre" è stata tutt'altro che rispettata. Lasciamo perdere che a lanciare l'appello sia una compagnia telefonica che, penso, con tutti i campi magnetici che crea, applichi poco il messaggio che lancia, tuttavia è sicuramente d'impatto.

Mi fa ridere, alla luce di ciò che provo in questo momento, come l'argomento venga trattato, soprattutto nei film: pianti, tragedie, sentimentalismi sdolcinati. Certo, non è che ho fatto salti di gioia, quando l'ho saputo. Anche io ho pianto e mi è venuto il panico ("Menomale, sei come noi", mi ha detto una mia cognata), però è durato a voler esagerare mezz'ora e poi il mio cuore e tutto il mio essere è stato abbracciato, invaso da una sensazione di dolcezza, come fa sentire un canto di mamma, quando ti culla. Ho riconosciuto l'Autore e ne sono grata! Intorno a me sento l'amore delle persone della mia vita, la mia meravigliosa famiglia, i frati del convento, Mirella, Luisa e Rosaria... papà ancora non sa niente, ma, boh, non so come reagirà quando lo saprà. Da tanto tempo non è più il mio papà che quando mi guardava aveva una luce negli occhi speciale.

"Papà, balliamo, finalmente sei arrivato!: ta,ta, ta-ta, ta, taratà! Ta, ta, ta-ta, ta, taratà! Balliamo, con la musica del carosello; posso guardare la TV? Quanto mi piace il gigante buono... 'Gigaanteee, pensaci tuuu!' Ahahah che bello, io da grande voglio fare la ballerina guarda..."

In questo cancro che mi è capitato tra capo e collo all'improvviso (come a tutti coloro che lo sperimentano, del resto) ho sperimentato che ci sono, fino ad ora, due fasi: la prima di reazione *spirituale*, la seconda *animale*.

Appena ho cominciato a comprendere cosa mi stava succedendo il mio corpo ha risposto con la Fede; mi sono sentita in una specie di nido sicuro che mi proteggeva da ogni dolore e mi aiutava ad accettare tutto ciò che prevedevo sarebbe successo. La paura scompariva, soppiantata da quel “coraggio” dello Spirito e il “nido” mi ha sorretta fino a quando sono entrata in sala operatoria e ne sono uscita, dopo una giornata che a me è sembrata senza dimensione, però per chi mi ama è stato un incubo interminabile. Mi ha sorretto, silenziosamente (del resto come aveva promesso, quando ha detto “vi aiuterò a portare le vostre croci, sarò lì e vi porterò sulle mie spalle, perché ognuno di voi è prezioso ai miei occhi”) durante i giorni della sofferenza, del dolore senza condizioni, senza tregua, senza alternative. Poi, quando la fragilità della creatura umana, annientata dai giorni senza riposo, senza cibo, senza la sua vita, stava per prendere il sopravvento, ecco arriva, emerge l’“animale” che silenziosamente vive dentro di noi.

L’istinto di sopravvivenza è quello più forte esistente in natura. E io ho capito che dovevo seguire quell’animale che mi diceva “scendi da questo letto”, “alimentati”, “vivi!” [“Mangia quando hai fame”. “Bevi quando hai sete”. “Dormi quando hai sonno”. “Non seguire gli orari, perché questi sono degli uomini, non degli animali”. “Segui il sole e la luna!”]¹. E quest’istinto l’ho ascoltato e ho iniziato a percorrere la strada della ripresa!

¹ Le aggiunte, segnate con opportuni segni di rinvio, ai margini del testo, o scritte su fogli a parte, sono inserite, da qui in avanti, tra parentesi quadre.

24/08/2019

[Questa è la “mia battaglia”, Signore mi abbandonano a te e ti offro tutte le mie sofferenze. Prendimi tra le tue braccia e cullami come una tenera madre. Mamma Maria abbracciami e rendi questo peso sopportabile; accarezza la mia anima e il mio spirito e rendimi forte, affinché possa sconfiggere questo nemico!]

Dicembre 2019

[In questi mesi ho capito cosa significa veramente il Natale: il Natale è la bellezza di essere amati da Dio. È ricevere da Gesù il dono unico e speciale della gioia, quella vera, che mi porta a dire continuamente: “grazie perché hai fatto tutto questo per me!”]

È la gioia che nei momenti più difficili mi dà l'energia per affrontare ogni cosa, perché si trasforma in pace del cuore. Perciò in questo [momento] posso dire con più forza: buon Natale tutti i giorni della nostra vita.

[La vita non è scritta da nessuna parte. L'unico compito che Dio ci ha dato è essere felici e il modo lo scegliamo noi, liberi di decidere cosa fare della nostra vita, liberi di decidere cosa vogliamo essere, se “giusti” o no, liberi di decidere di disobbedire a noi stessi quando l'angoscia e la tristezza, la depressione vogliono avere il sopravvento. La vita è un'avventura perché è consegnata alla nostra libertà. Tutti possiamo essere santi e lo siamo quando ci rendiamo conto di questa libertà e ci riconciliamo con la vita, con quel capolavoro che Dio ci ha dato quando si è fidato di noi.]

La “tradizione” è l'esperienza degli altri tramandata a me, ma diventa la mia storia solo quando la traduco nella mia vita e diventa la “mia” esperienza.